

## Chiesa perseguitata La straordinaria testimonianza di Antonij di Surozh

ALESSANDRO ZACCURI

Potrebbe essere il romanzo che Boris Pasternak non ha scritto: la parte mancante del Dottor Zivago. Niente dilemmi amorosi, ma una chiamata chiara e inattesa alla vita monastica.

A PAGINA 8

# «La fede non tollera la neutralità» Vita straordinaria del metropolita Antonij di Surozh protagonista della Chiesa ortodossa russa

ALESSANDRO ZACCURI

INVIATO A RIMINI

**P**otrebbe essere il romanzo che Boris Pasternak non ha scritto: la parte mancante del Dottor Zivago, con un altro medico come protagonista. Niente dilemmi amorosi, questa volta, ma una chiamata chiara e inattesa alla vita monastica. Sullo sfondo resta il dramma dell'Europa in fiamme, preceduta però da un prologo degno di una fiaba orientale. I primi anni dell'esistenza del metropolita Antonij di Surozh, al secolo Andrej Bloom (1914-2003), trascorrono infatti in Persia, dove il padre svolge la sua attività di diplomatico al servizio di un Impero ormai in dissoluzione. Nel 1920, quando la famiglia arriva a Parigi, l'esilio irreversibile di tre milioni di cittadini russi è già cominciato.

«Il metropolita Antonij apparteneva alla generazione della mancanza – scandisce il filosofo Aleksandr Filonenko, da qualche tempo presenza costante al Meeting –, alla generazione alla quale Dio ha concesso di perdere tutto purché fosse preservato il dono della libertà». Si presenta *Per me vivere è Cristo*, la mo-

stra che celebra questo grande starets contemporaneo e, attraverso la sua esperienza, la testimonianza resa dalla Chiesa ortodossa all'epoca della persecuzione comunista. Di pannello in pannello, ecco i volti e le parole della beata Madre Marija e di Sergej Bulgakov, del metropolita Veniamin e dell'archimandrita Afanasij, che il giovane Bloom sceglie come guida spirituale per il semplice fatto di essersi imbattuto in lui sulla scalinata di una chiesa parigina. D'accordo, qui il romanzo sarebbe di Dostoevskij, nel caso, ma siamo pur sempre negli anni Trenta, Andrej si laurea alla Sorbona e quasi contemporaneamente pronuncia in segreto i voti della sua professione religiosa, poi scoppia la guerra, lui entra nella resistenza, esercita la medicina nella cerchia del generale De Gaulle. La guerra finisce, il monaco Antonij si trasferisce a Londra, diventa vescovo, predica dai microfoni della *Bbc* e dai gradini della Biblioteca Bodleiana,

a Oxford. Dal vivo o in tv, chi sente la voce si ferma, ascolta, resta conquistato. Mentre i suoi libri diventano best seller in Gran Bretagna, in Russia la sua parola circola solo grazie al samizdat. Constantin Sigov - filosofo come Filonenko e come lui figlio spirituale del metropolita Antonij - ricorda una ragazza italiana, che riuscì a entrare in Urss fingendosi incinta. «Nascosti nel pancione aveva i Vangeli e le opere del vescovo – dice –, Quando passo in rassegna i fondatori

della nostra nuova Europa, non posso dimenticarmi di lei, del suo coraggio». A Mosca il metropolita arriva in visita per la prima volta nel 1960 e da allora i suoi viaggi, sia pure controllatissimi dalle autorità, coincidono con il costituirsi di un'irriducibile comunità spirituale. «Da lui – aggiunge Sigov – abbiamo imparato che la fede non tollera neutralità.

La testimonianza non è un compito al quale possiamo sottrarci anche e specialmente in questo momento, in Siria come in Europa. Ma a contare davvero non è tanto il sangue versato, quanto l'amore infedeltabile per Cristo».

Durante l'incontro di presentazione – moderato dal presidente

di Russia Cristiana, don Francesco Brasci – si insiste molto sulle consonanze tra il metropolita Antonij e don Luigi Giussani, ma tocca al poeta ed editore Dimitrij Strotsev richiamare l'attenzione sulla questione dell'ecumenismo. «Negli ultimi anni della sua vita il metropolita aveva la sensazione che con il terzo millennio si aprisse un periodo difficile e oscuro, nel quale la Chiesa non avrebbe potuto limitarsi a ripetere le parole di sempre – rivela –, Avvertiva il bisogno di cambiare linguaggio per accogliere l'altro in tutta la sua complessità.

Sono considerazioni che mi sono tornate in mente di recente, mentre ascoltavo le riflessioni di don Julián Carrón sull'urgenza di rinunciare al proselitismo per abbracciare pienamente lo stile dell'amicizia. Questa mostra, che un importante movimento ecclesiale cattolico dedica a un'eminente figura dell'ortodossia, è senza dubbio un passo nella direzione giusta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il percorso

**Il filosofo Filonenko:  
apparteneva alla  
generazione alla quale Dio  
ha concesso di perdere tutto  
purché fosse preservato  
il dono della libertà**

## L'apertura

Nella giornata inaugurale della kermesse riminese, spazio alle storie eroiche del secolo scorso e all'esordio di sette artisti contemporanei riuniti in un originale percorso scandito dalla voce del comico Giacomo Poretti

## L'ESPOSIZIONE

### L'esilio dopo il 1945 dei giuliano dalmati

«Tu lascerai ogni cosa diletta più caramente. L'esilio dei giuliano dalmati alla fine del secondo conflitto mondiale» è il titolo della mostra che si è aperta ieri al Meeting di Rimini. A promuoverla l'associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (Anvgd), presieduta da Renzo Codarin, e dal Coordinamento adriatico, presieduto da Giuseppe de Vergottini. I visitatori seguiranno un percorso che, dalle origini degli insediamenti latini e italici nell'Adriatico orientale

e passando attraverso le vicende del Novecento, li porterà fino ai più recenti momenti di distensione transfrontaliera. Verrà proiettato a ciclo continuo il documentario della Settimana Incom risalente a febbraio 1947 e dedicato all'esodo da Pola. Oltre ai vari risvolti storici delle vicende che sconvolsero l'esistenza di 350mila istriani, fiumani e dalmati, parole e immagini saranno dedicate anche a raccontare le vite di chi rimase nelle terre cedute alla Jugoslavia di Tito e agli esuli e loro discendenti che riuscirono a costruirsi una nuova esistenza nel resto d'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'omaggio Applausi e commozione per Khaled Asaad, il "custode" di Palmira massacrato dai miliziani dell'Is

All'improvviso lo schermo va a nero, ma non è un errore. Quella diapositiva buia è stata messa lì apposta, per onorare Khaled Asaad, il direttore delle antichità di Palmira massacrato nei giorni scorsi dai miliziani del sedicente Stato islamico. Uno studioso che l'archeologo Giorgio Buccellati conosceva molto bene. «Le immagini che state vedendo sono state scattate nel 1966, quando mia moglie Marilyn e io siamo stati ospiti di Khaled», dice controllando la commozione. In sala il pubblico - numerosissimo - applaude, poi si raccoglie per un istante in preghiera. È il clima del Meeting, dove ogni evento sottintende stratificazioni differenti, proprio come in uno scavo archeologico. E la storia, in un modo o nell'altro, è sempre storia sacra. Autorità internazionale nelle ricerche sulle civiltà mesopotamiche, Buccellati sta presentando la mostra "Abramo. La nascita dell'io", da lui curata insieme con il biblista Ignacio Carbajosa Pérez. Si tratta della principale esposizione del Meeting di quest'anno, alla quale *Avvenire* collabora in qualità di media partner: un viaggio nel passato remoto, certo, ma attraverso luoghi i cui nomi risuonano nella cronaca più drammatica dei nostri giorni. Un motivo in più per sottrarre la figura di Abramo alle letture riduzionistiche correnti, secondo le quali la vicenda del patriarca sarebbe un mito allestito a posteriori. Buccellati, però, è di diverso avviso: «La Genesi - sostiene - conserva memoria della conquista della steppa da parte degli amorrei, un'impresa epica che annuncia con il delirarsi del monoteismo». (A. Zacc.)





**MEETING 2015** Folla alla giornata inaugurale



**MEETING 2015** La mostra «per me vivere è Cristo»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.